

IL DIBATTITO STORIOGRAFICO ITALIANO SULLE RELAZIONI TRA ITALIA E SUD AMERICA NEGLI ANNI SETTANTA DEL NOVECENTO

Laura Fotia

I rapporti politici, economici e culturali tra Italia e America latina sono stati oggetto di un numero rilevante di studi, dedicati in particolare al tema dell'emigrazione italiana nell'area. La maggior parte di tali ricerche si è concentrata sul periodo della «grande emigrazione» transoceanica, mentre solo in tempi relativamente recenti si è assistito a un contenuto ma significativo aumento delle indagini relative al periodo tra le due guerre e, in particolare, al problema dell'azione del regime fascista in America del Sud. I risultati storiografici ottenuti hanno contribuito a mettere in evidenza non solo l'esistenza di specifiche politiche rivolte verso i paesi dell'area, ma anche la loro importanza, portando ad un superamento delle tesi secondo le quali l'attenzione italiana verso l'America latina non fu mai significativa, né andò al di là di dichiarazioni retoriche prive di conseguenze concrete¹.

Negli ultimi decenni si è registrata anche una crescita di interesse verso i rapporti tra l'Italia e alcuni paesi latinoamericani durante gli anni Sessanta e Settanta, sebbene le ricerche condotte, in particolare quelle relative agli anni Sessanta, siano ancora poco numerose, e per questo non forniscano un quadro approfondito delle connessioni che a vari livelli coinvolsero in quella fase tanto gli apparati istituzionali quanto settori delle società civili².

¹ Per una rassegna degli studi relativi a queste tematiche pubblicati fino al 2005 si veda M. Sanfilippo, *Il fascismo, gli emigranti italiani e l'America Latina. A proposito di un libro recente*, in «Studi Emigrazione», XLIII, 2006, n. 163; per una rassegna bibliografica più aggiornata si veda invece L. Fotia, *La politica culturale e la propaganda fascista in America Latina: temi e prospettive storiografiche*, in *Itinerarios de investigación histórica y geográfica*, ed. M.A. López Arandia, A. Gallia, Cáceres, Universidad de Extremadura, Servicio de Publicaciones, 2016, pp. 243-254.

² Per un'analisi dei rapporti italo-latinoamericani dalla fine della seconda guerra mondiale alla metà degli anni Sessanta si vedano R. Nocera, *Note sui rapporti tra Italia e America Latina (1945-65)*, in «Scritture di Storia», n. 5, luglio 2008, pp. 261-280; Id., *Dove non osò la diplomazia. Alcune riflessioni sull'internazionalismo democristiano e sulle relazioni italo-cilene, 1962-1970*, in «Ricerche di storia politica», 2009, n. 1, pp. 29-52.

Se si tiene conto dei limiti posti dalla ristrettezza delle fonti archivistiche attualmente disponibili, si può comunque constatare come gli studi apparsi negli ultimi anni abbiano offerto ricostruzioni dettagliate e interpretazioni articolate di alcuni aspetti particolarmente delicati delle relazioni italo-latinoamericane di quegli anni.

Le ragioni dell'aumento dell'attenzione della storiografia verso questi temi appaiono in parte connesse al rinnovato interesse per l'America latina manifestato negli anni Sessanta e Settanta da parte dell'opinione pubblica e del mondo politico italiani. Il rafforzamento della presenza economica italiana in Sud America e dei rapporti commerciali italo-latinoamericani, legati alla fase di espansione economica che aveva interessato il subcontinente, si era registrato a partire dagli anni Sessanta, accompagnato da una crescita di interesse per quello che era percepito allora come un laboratorio di sperimentazioni politiche. Le dinamiche interne al mondo cattolico e le teorizzazioni su nuove declinazioni del rapporto tra cattolicesimo e marxismo, che avranno una grande influenza sugli ambienti cattolici giovanili italiani, il viaggio di Fanfani e Saragat in America latina nel 1965, la fondazione dell'Istituto italo-latinoamericano l'anno successivo, l'intensificazione del sentimento antistatunitense, gli effetti della rivoluzione cubana e la diffusione del terzomondismo contribuirono ad alimentare un interesse che investì tanto i partiti di sinistra e i gruppi della sinistra extraparlamentare, quanto la Dc italiana, che aveva rappresentato un riferimento importante per la democrazia cristiana cilena nel momento della sua costituzione. L'America latina cessò allora di essere percepita, com'era spesso avvenuto fino a quel momento, come un'area omogenea per via delle caratteristiche culturali e religiose legate al comune passato di dominazione iberica, divenendo un punto di riferimento importante per quanti auspicavano forti, quando non dirompenti, cambiamenti politici³.

Nel processo di ricezione e trasformazione dell'idea di «Terzo Mondo» in Italia le dinamiche in atto nei paesi latinoamericani rivestirono una notevole importanza, come ha messo in evidenza Massimo De Giuseppe, il quale ha ricostruito anche il complesso iter di «politizzazione» del concetto di «Terzo Mondo», nell'ambito del quale il ruolo dell'America latina divenne

³ L. Guarnieri Calò Carducci, *L'immagine dell'America Latina in Italia dagli anni Settanta alla fine del XX secolo*, in «Trimestre», XXXVII, 2004, n. 13-14, pp. 347-367; M.R. Stabili, L. Guarnieri Calò Carducci, *Il mito politico dell'America latina negli anni sessanta e settanta*, in *Il mondo visto dall'Italia*, a cura di A. Giovagnoli, G. Del Zanna, Milano, Guerrini e Associati, 2004.

addirittura cruciale⁴. Gli anni Settanta latinoamericani appaiono così ancora come

una sorta di laboratorio di formule di partecipazione e corresponsabilità, spesso percepito come uno specchio deformante delle vicende italiane (caso cileno docet), che avrebbe mobilitato coscienze di singoli attori e gruppi, generando fratture e reti che avrebbero lasciato una serie di cicatrici mai pienamente marginate nel futuro cammino della Chiesa italiana⁵.

Un'analisi approfondita di aspetti dei rapporti tra i cattolici italiani e l'America latina dalla Conferenza di Medellín agli anni Novanta, finora rimasti nell'ombra, si deve sempre a De Giuseppe, che ha ricostruito esperienze collettive e private basandosi su una ricca e articolata documentazione⁶.

Malgrado la rilevanza simbolica e il peso politico esercitati dalle vicende centroamericane di quegli anni, si è registrata finora una carenza di studi relativi alle relazioni tra l'Italia e i paesi dell'area, in particolare Messico e Cuba, anche se non sono mancati studi dedicati all'atteggiamento tenuto dalla sinistra italiana, e in particolare dal Pci, rispetto alla rivoluzione cubana⁷. Sul finire degli anni Settanta saranno le vicende delle repubbliche centroamericane di El Salvador e del Nicaragua a suscitare interesse ed entusiasmo nella sinistra⁸, venendo inoltre accompagnate «da una grande mobilitazione dell'opinione pubblica cattolica italiana intorno a temi che toccavano ancora una volta il rapporto fede-politica-violenza e che presentavano un'ampia aggregazione tra diverse anime del terzomondismo, prima delle svolte del decennio successivo»⁹. Si tratta di questioni, tuttavia, sulle quali la storiografia si è soffermata

⁴ M. De Giuseppe, *I cattolici italiani e l'America latina nei lunghi anni settanta. Tra Terzo mondo e «altro Occidente»*, in «Italia contemporanea», n. 280, aprile 2016, pp. 40-65. Sulla ricezione e trasformazione dell'idea di Terzo Mondo in Italia si veda Id., *Il «Terzo mondo» in Italia. Trasformazioni di un concetto tra opinione pubblica, azione politica e mobilitazione civile (1955-1980)*, in «Ricerche di storia politica», 2011, n. 1, pp. 29-52; Id., *Le relazioni tra l'Italia e il Terzo mondo. La vicenda dell'Ipalmo*, in *Milano tra ricostruzione e globalizzazione. Dalle carte dell'archivio di Piero Bassetti*, a cura di A. Canavero, D. Cadeddu, R. Garruccio, D. Sarasella, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011, pp. 217-238.

⁵ De Giuseppe, *I cattolici italiani e l'America latina nei lunghi anni settanta*, cit., p. 48.

⁶ M. De Giuseppe, *L'altra America: i cattolici italiani e l'America latina. Da Medellín a Franco, Brescia, Morcelliana*, 2016.

⁷ O. Pappagallo, *Il Pci e la rivoluzione cubana. La via latino-americana al socialismo tra Mosca e Pechino (1959-1965)*, Roma, Carocci, 2009.

⁸ Guarnieri Calò Carducci, *L'immagine dell'America Latina in Italia dagli anni Settanta alla fine del XX secolo*, cit., pp. 360-361.

⁹ De Giuseppe, *I cattolici italiani e l'America latina nei lunghi anni settanta*, cit., p. 65.

raramente e, per lo piú, nell'ambito di studi dedicati a questioni piú generali¹⁰. L'attenzione degli storici italiani si è concentrata soprattutto sui rapporti tra Italia e Cono Sud, in particolare Cile e Argentina, e in misura minore sulle relazioni con il Brasile; pertanto, è soprattutto la produzione storiografica su questi temi ad essere al centro della riflessione qui proposta.

Tanto l'attenzione verso le forme di guerriglia urbana portate avanti dai Tupamaros in Uruguay, che alimentarono le riflessioni sul problema del ricorso alla violenza come strumento di lotta in un contesto industrializzato e sindacalizzato e dunque diverso da quello cubano, quanto l'interesse verso le dinamiche politico-sociali in atto in Cile, investirono dalla fine degli anni Sessanta anche la stampa. L'editoria fu inoltre impegnata nella diffusione dell'immagine di un subcontinente in fermento, esempio rivoluzionario, ma anche, dopo la vittoria della coalizione Unidad Popular, «laboratorio di lotta politica condotta a livello istituzionale»¹¹. Le istituzioni sembrarono guardare all'area latinoamericana, e al Sud America in particolare, con interesse, peraltro per un limitato intervallo di tempo. Ad esempio, come ricorda De Giuseppe, nell'ottica del capo del governo Aldo Moro la cooperazione allo sviluppo in America latina parve potersi trasformare «in un terreno di contenimento delle pulsioni radicali provenienti dal movimentismo sociale italiano, offrendo una carta da giocare sul fronte del processo di integrazione europeo»¹²; la nascita, nell'estate del 1971, dell'Istituto per le relazioni con Africa, America latina e Medio oriente (Ipalmo), ente caratterizzato da una «trasversalità politico-partitica», con l'obiettivo di promuovere e sviluppare le relazioni tra Italia e quelle aree a vari livelli, che godeva del supporto del ministero degli Affari esteri, consentì di giungere laddove il governo «non poteva spingersi, pur in un quadro di realismo politico e dell'appartenenza dell'Italia all'Alleanza atlantica»¹³.

¹⁰ Si vedano, ad esempio, Guarnieri Calò Carducci, *L'immagine dell'America Latina in Italia dagli anni Settanta alla fine del XX secolo*, cit., pp. 360-361, e G. Bianchi, *La vicenda di Romero: impatto sulla società civile in Italia*, in Oscar Romero. Storia memoria attualità, a cura di M. De Giuseppe, Bologna, Editrice Missionaria italiana, 2006, pp. 227-236.

¹¹ Stabili, Guarnieri Calò Carducci, *Il mito politico dell'America latina negli anni sessanta e settanta*, cit., pp. 228-235; Guarnieri Calò Carducci, *L'immagine dell'America Latina in Italia dagli anni Settanta alla fine del XX secolo*, cit., pp. 353-360. Sull'editoria cattolica e l'America latina in questi anni si veda De Giuseppe, *I cattolici italiani e l'America latina nei lunghi anni settanta*, cit., pp. 52-53.

¹² Ivi, p. 49.

¹³ *Ibidem*.

La costituzione, nel novembre del 1973, del Tribunale Russell II sulla repressione in Brasile, Cile e America latina, fondato da Lelio Basso, così come l'attività della Fondazione presieduta da quest'ultimo¹⁴, testimoniano l'ampio grado di coinvolgimento della società civile verso gli sviluppi politici latinoamericani e in particolare, in un primo momento, brasiliani. Importanti passi avanti nella ricostruzione dell'attività del Tribunale e nell'analisi dei rapporti tra Italia e Brasile negli anni Settanta sono stati fatti di recente, grazie al lavoro di ricerca svolto nell'ambito del «Progetto di digitalizzazione Archivio Fondazione Basso». L'iniziativa bilaterale italo-brasiliana ha permesso infatti l'inventariazione informatizzata e la digitalizzazione della documentazione relativa al Brasile e all'America latina conservata nell'Archivio storico della Fondazione Lelio e Lisli Basso e rimasta fino a quel momento inedita, in vista della costituzione di un archivio sulla dittatura militare in Brasile¹⁵. In effetti, il lavoro di Basso e della Fondazione diedero un notevole impulso all'intensificazione dei rapporti con i paesi latinoamericani interessati dalle derive autoritarie, sulle quali molto si è discusso sul piano storiografico¹⁶. La ricerca menzionata ha permesso an-

¹⁴ L'attenzione di Lelio Basso verso gli sviluppi latinoamericani risale agli anni Sessanta e la nascita della Sezione America latina dell'Istituto per lo studio della società contemporanea (Issoco) al 1969. Sul rapporto tra Lelio Basso e il Cile si veda anche A. Mulas, *Lelio Basso, la transizione democratica cilena al socialismo e il ruolo dell'Issoco*, in *Settantatré. Cile e Italia, destini incrociati*, a cura di R. Nocera, C. Rolle Cruz, Napoli, Think Thanks, 2010, pp. 191-210.

¹⁵ *Memorie di repressione, resistenza e solidarietà*, a cura di G. Monina, Roma, Ediesse, 2013.

¹⁶ Nell'impossibilità di dar conto, in questa sede, della ricca produzione storiografica italiana su questi temi si rimanda, per quanto riguarda nello specifico il caso cileno e argentino, a M.R. Stabili, *Le verità ufficiali. Transizioni politiche e diritti umani in America Latina*, Roma, Nuova Cultura, 2008; Id., a cura di, *Violenze di genere. Storie e memorie nell'America Latina di fine Novecento*, Roma, Nuova Cultura, 2009; Id., *La transizione democratica in Cile: problemi e prospettive*, in «Latinoamericana», 1990, n. 37-38, pp. 9-16; Id., *Movimento sindacale e regime militare in Cile*, in «Latinoamericana», 1988, n. 30-31, pp. 45-52; Id., *Violazione dei diritti umani in Cile e il processo a Pinochet*, in *La tortura oggi nel mondo*, a cura di L. Bimbi, G. Tognoni, Roma, Edup, 2006, pp. 105-122; L. Zanatta, *La larga agonia de la nación católica. Iglesia y dictadura en la Argentina*, Buenos Aires, Sudamericana-Random House Mondadori, 2015; Id., *La nazione cattolica. Chiesa e dittatura nell'Argentina di Bergoglio*, Roma-Bari, Laterza, 2014; Id., *La dictature militaire argentine (1976-1983). Une interprétation à la lumière du mythe de la «nation catholique»*, in «Vingtième Siècle. Revue d'Histoire», 2010, n. 1, pp. 145-153; Id., 1973. *Prima e dopo il settembre cileno*, in *Cesure e Tornanti della storia contemporanea*, a cura di P. Pombeni, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 249-256; Id., *La sindrome del cavallo di Troia: l'immagine del nemico interno nella storia dell'America Latina*, in «Storia e problemi contemporanei»,

che di tracciare un primo quadro chiaro della «geografia dei comitati» sorti in Italia e in Europa a supporto dell'azione del Tribunale e di mettere in evidenza il ruolo degli attori politici e sociali coinvolti ma non organizzati in comitato, promotori di iniziative e campagne autonome di sensibilizzazione e di raccolta fondi¹⁷.

L'esperienza degli esuli, in particolare cileni e argentini, in Italia, è stata negli ultimi anni al centro di una serie di studi, peraltro non tutti direttamente riconducibili all'ambito della ricerca storica in senso stretto¹⁸; alcuni di essi, infatti, si presentano per lo più sotto forma di testimonianze, diari,

XVII, 2004, n. 35, pp. 107-137; B. Calandra, *«We cannot remain silent». Società civile statunitense di fronte ai golpes latinoamericani (1964-1975)*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di storia dell'Europa mediterranea», 2015, n. 14, pp. 105-122; Id., *Le Nonne di Plaza de Mayo*, in «Storia delle Donne», 2006, n. 2, pp. 231-242.

¹⁷ S. Fraudatario, *Le reti di solidarietà per il Tribunale Russell II negli archivi della Fondazione Lelio e Lisli Basso*, in *Memorie di repressione, resistenza e solidarietà*, cit., pp. 315-360; sul Tribunale Russell II si veda anche Mulas, *Lelio Basso, la transizione democratica cilena al socialismo e il ruolo dell'Issoco*, cit.

¹⁸ Tra le ricerche di carattere storiografico si vedano A. Bernardotti, B. Bongiovanni, *Aproximaciones al estudio del exilio argentino en Italia*, in *Represión y destierro: itinerarios del exilio argentino*, ed. P. Yankelevich, La Plata, Ediciones Al Margen, 2004, pp. 49-89; M.R. Stabili, *Esilio, migrazione o diaspora? Cilene in Italia e Gran Bretagna*, in *Lo sguardo esiliato. Cultura europea e cultura americana fra delocalizzazione e radicamento*, a cura di C. Giorcelli, C. Cattarulla, Napoli, Loffredo, 2008, pp. 423-447; R. Nocera, *Viaggio di sola andata: sull'esilio cileno in Italia dopo il golpe del 1973*, in *La scrittura altrove. L'esilio nella letteratura ispanica*, a cura di G. Notaro, Napoli, Think Thanks, 2011, pp. 171-188; G. Calderoni, *La reorganización de los intelectuales y militantes argentinos en Italia en los años '70*, in «Revista Electrónica da Anphlac», 2015, n. 19, pp. 129-151; D.A. Fanego, *Quebrantos: storie dell'esilio argentino*, Roma, Nova Delphi, 2012. Sull'esilio cileno e argentino in altri paesi si vedano soprattutto *Represión y destierro: itinerarios del exilio argentino*, ed. P. Yankelevich, Buenos Aires, Ediciones Al Margen, 2004; B. Calandra, *L'America della solidarietà. L'accoglienza dei rifugiati cileni e argentini negli Stati Uniti (1973-1983)*, Roma, Nuova Cultura, 2006; Id., *De emigrantes a exiliados. Trayectorias de migración profesional y política entre el Cono Sud, Europa y Estados Unidos (1973-1983)*, in «Huellas de Estados Unidos. Estudios y debates desde América Latina», 2012, n. 3, pp. 64-72; Id., *Exile and Diaspora in an Atypical Context: Chileans and Argentineans in the United States (1973-2005)*, in «Bulletin of Latin American Research-Blar», 2013, Vol. 32, No. 3, pp. 311-324; *Entre la Sena y el Rio de la Plata. Memoria e identidad de los chicos del exilio argentino en Europa (1976-1983)*. «Dep. Deportati, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», 2005, n. 3, pp. 21-31; M. Franco, *El exilio: argentinos en Francia durante la dictadura*, Buenos Aires, Siglo XXI Editores Argentina, 2008; N. Casola, *El Partido Comunista argentino y el exilio en Europa durante la última dictadura militar. Caracterizaciones políticas, alianzas y disputas*, in «Testimonios», III, 2013, n. 3.

narrazioni in prima persona dell'esperienza dell'esilio¹⁹, e non a caso è stato segnalato un «vuoto storiografico» sul tema²⁰.

Uno degli aspetti che maggiormente ha suscitato l'attenzione degli storici è stato comunque quello relativo ai rapporti interpartitici, con particolare riferimento, naturalmente, al caso specifico dei rapporti tra le forze di sinistra e tra le democrazie cristiane italiana e cilena. Il caso cileno resta, del resto, il più studiato, per via del già citato rilievo che le vicende del paese hanno avuto negli anni Settanta in Italia e degli intrecci tra le dinamiche italiane e quelle cilene di quegli anni²¹. Il volume curato da Raffaele Nocera e Claudio Rolle Cruz ha analizzato in particolare l'impatto che il colpo di Stato cileno ebbe «sulla politica italiana, sul dibattito pubblico, sulla stampa, sulle relazioni sociali»²². Tra le altre cose, il lavoro ha posto in risalto un quadro piuttosto diversificato di opinioni maturate in ambito cattolico italiano, sintetizzabili nella «critica alla durezza con cui la Dc cilena rifiutò ogni trattativa con il governo Allende, nell'elogio di quest'ultimo come statista, nella condanna della svolta autoritaria, nell'attribuzione alle divisioni all'interno del governo delle responsabilità di aver preparato la soluzione golpista»²³. Altrettanto complesso risulta il rapporto tra la sinistra italiana e quella cilena, la cui ricostruzione ha preso le mosse dall'esame della stampa comunista italiana e degli archivi del partito comunista presso la Fondazione Gramsci; Santoni, ad esempio, rifiuta di assegnare al rapporto del Pci con la stagione di Unidad Popular l'etichetta di «semplice pretesto per la formulazione della proposta del compromesso storico», sottolineando piuttosto «come il punto di vista del Pci sul processo cileno, nella sua essenza, abbia avuto origine in una serie di rapporti preesistenti al 1970», riconducibili cioè alla metà del decennio precedente, quando i comunisti italiani

¹⁹ D. Guelar, V. Vigevari Jarach, B. Ruiz, *Los chicos del exilio*, Buenos Aires, Ediciones El País de Nomeolvides, 2002; I. Moretti, *I figli di Plaza de Mayo*, Milano, Sperling & Kupfer, 2002; C. Tallone, V. Vigevari Jarach, *Il silenzio infranto. Il dramma dei desaparecidos italiani in Argentina*, Torino, Silvio Zamorani, 2005. Le memorie dei protagonisti dell'esilio, pur non costituendo indagini «storiografiche», forniscono comunque testimonianze preziose anche ai fini della stessa ricostruzione storica.

²⁰ De Giuseppe, *I cattolici italiani e l'America latina nei lunghi anni settanta*, cit., p. 47.

²¹ Si vedano, in particolare, A. Mulas, *Allende e Berlinguer. Il Cile dell'Unidad Popular e il compromesso storico italiano*, S. Cesario di Lecce, Manni, 2005; *Settantatrè. Cile e Italia, destini incrociati*, a cura di R. Nocera, C. Rolle Cruz, Napoli, Think Thanks, 2010.

²² R. Nocera, C. Rolle Cruz, *Introduzione*, in *Settantatrè. Cile e Italia, destini incrociati*, cit., p. 12.

²³ C. Brunetti, *La stampa cattolica e il golpe cileno*, ivi, pp. 25-54.

considerarono il Pc cileno un partito «nazionale» su cui scommettere nel panorama latinoamericano e, più in generale, terzomondista²⁴. La strategia del Pci rispetto ai rapporti con i partiti comunisti di altri paesi latinoamericani, attraversata tanto da manifestazioni di solidarietà quanto da contrasti, è stata analizzata di recente, con riferimento anche ai primi anni Settanta, attraverso un'analisi della ricca documentazione conservata in Italia²⁵.

Si può notare come siano stati i rapporti tra le società civili più che quelli intergovernativi a catturare l'attenzione, in parte anche per i motivi già ricordati, legati al problema della disponibilità delle fonti. Anche rispetto al caso cileno, dunque, sono stati soprattutto i vari aspetti della mobilitazione italiana a favore del paese, l'esperienza degli esuli e le conseguenze che il contatto con la cultura e la società italiana hanno avuto al loro rientro in Cile, ad essere al centro della ricerca. Comunque, grazie all'analisi di fonti archivistiche cilene è emersa l'ambiguità del governo e della Dc italiani nei due anni immediatamente successivi al golpe, aspetto che ha permesso a Nocera anche di rilevare alcune delle modalità con cui le tensioni diplomatiche tra i due paesi condizionarono la vita politica italiana nei primi anni Settanta, senza però influire sulle relazioni commerciali, che non conobbero una significativa riduzione²⁶. La declassificazione degli atti riservati di Fbi e Cia ha portato inoltre alla luce i tutt'altro che deboli legami tra la giunta militare cilena e alcune organizzazioni

²⁴ A. Santoni, *Il Cile e il travaglio identitario del comunismo italiano*, in *Settantatrè. Cile e Italia, destini incrociati*, cit., pp. 167-189; si veda anche Id., *Il Pci e i giorni del Cile. Alle origini di un mito politico*, Roma, Carocci, 2008; Id., *Berlinguer, il compromesso storico e il caso cileno*, in «Contemporanea», 2007, n. 3, pp. 419-439; Id., *Los comunistas italianos y el Partido comunista de Chile en la década de los 60*, in *Redes Políticas y Militancias*, ed. O. Ulianova, Santiago de Chile, Universidad de Santiago, 2009, pp. 313-354. Su questi temi si vedano anche V. Giannattasio, *Il golpe cileno e il mondo culturale italiano. I testimoni: intervista a Ignazio Delogu*, in *Settantatrè. Cile e Italia, destini incrociati*, cit., pp. 215-234; V. Lomellini, *Bisbigliando al «nemico»? Il Pci alla svolta del 1973, tra nuove strategie verso Washington e tradizionale anti-americanismo*, in «Ricerche di storia politica», 2013, n. 1, pp. 25-44.

²⁵ O. Pappagallo, *Verso il Nuovo Mondo. Il Pci e l'America Latina (1945-1973)*, Milano, Franco Angeli, 2017.

²⁶ Sulla complessità e ambiguità della posizione assunta dalla Dc italiana rispetto al golpe si vedano anche i recenti studi di R. Nocera: *11 septiembre de 1973: incomprendiones y ambigüedades entre la Dc Chilena y la Italiana*, in «Izquierdas», 2015, n. 24, pp. 150-172; *Acuerdos y desacuerdos. La Dc italiana y el Pdc chileno: 1962-1973*, Santiago de Chile, Fondo de Cultura Económica, 2015; *Il sogno infranto. Dc, l'Internazionale democristiana e l'America Latina (1960-1980)*, Roma, Carocci, 2017.

neofasciste italiane, tema sul quale sono attualmente in corso ricerche storiografiche²⁷.

Se è vero che molto resta da dire rispetto al caso cileno, ancora più evidenti risultano le lacune che si registrano nell'ambito degli studi sulle relazioni italo-argentine, soprattutto considerato il ruolo di rilievo giocato da alcuni attori italiani nelle vicende del paese in quegli anni. Nei pochi studi fin qui prodotti sul tema – molti dei quali contenuti nel volume *Affari nostri. Diritti umani e rapporti Italia-Argentina 1976-1983*²⁸ – sono ricorrenti le considerazioni relative ai «silenzi» della stampa italiana di quegli anni a proposito delle gravi violazioni dei diritti umani perpetrate dalla dittatura militare argentina. Molteplici sono state le motivazioni menzionate per spiegare questo silenzio, interrotto solo da alcune voci isolate di giornalisti, intellettuali e politici particolarmente attenti e interessati alla situazione argentina, definite da Giangiacomo Foà – corrispondente del «Corriere della Sera» in Argentina fino al 1977 – «punte isolate in un'informazione che rimane, nel complesso, disattenta, colpi di spillo che non riescono a risvegliare un'opinione pubblica inerte, malgrado la presenza in Argentina di una importante collettività italiana»²⁹. Un silenzio che dunque contrastava con il grande interesse, la partecipazione collettiva e, in generale, con l'atteggiamento manifestato dai mezzi di comunicazione italiani rispetto ai recenti avvenimenti cileni.

Sintetizzando, si può osservare che le ragioni citate per spiegare lo scarso rilievo dato alle dinamiche argentine nei *media* italiani vanno dai rilevanti interessi economici e finanziari italiani in Argentina alle relazioni tra la P2 e i golpisti³⁰. Le relazioni economiche e commerciali tra i due paesi, molto intense dalla fine dell'Ottocento per evidenti motivi storici, demografici

²⁷ Si veda in particolare V. Ruggiero, *Neofascismo italiano e dittatura cilena. Mutualismo nero tra due continenti*, in «Il Ponte», LXXII, 2016, n. 7. Si noti, inoltre, che il Movimento sociale italiano fu l'unica forza politica rappresentata in parlamento a non condannare il golpe cileno del 1973. Sugli effetti di lungo periodo del caso cileno sulla Dc italiana si veda anche A. Giovagnoli, *Il partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 55-156.

²⁸ *Affari nostri. Diritti umani e rapporti Italia-Argentina 1976-1983*, a cura di C. Tognonato, Roma, Fandango, 2012.

²⁹ Citato in G. Chiaramonti, *La dittatura argentina nella stampa italiana. Il caso del Corriere della Sera*, ivi, pp. 136-137.

³⁰ C. Tognonato, *Prefazione. Silenzi, complicità e affari*, in *Affari Nostri*, cit., pp. 5-10; Id., *La loggia P2 in Argentina*, ivi, pp. 11-53; D. Palmisano, *Non solo affari: la strategia internazionale della P2*, ivi, pp. 183-207.

e culturali, avevano infatti conosciuto un ulteriore incremento negli anni Settanta del Novecento, rimanendo costanti durante gli anni della dittatura e intensificandosi in alcuni settori³¹. Va inoltre rilevata la drammatica corrispondenza tra le vicende argentine e l'inizio delle azioni di lotta armata condotta da formazioni di estrema sinistra in Italia, che, come messo in evidenza da Guarnieri Calò Carducci, contribuì alla rimozione del caso argentino che si compì in quegli anni³². Meno considerato è stato invece il ruolo giocato dalle trasformazioni del contesto internazionale avvenute tra il 1973 e il 1976, che andrebbe probabilmente approfondito, così come resta da analizzare la sostanziale incapacità della sinistra italiana, ma anche di altre forze politiche della penisola, di cogliere e comprendere le peculiarità del fenomeno peronista.

In un'indagine che miri ad indagare in forma sistematica e approfondita sul problema dell'apparente scarso interesse dei mezzi di comunicazione di massa italiani appare importante dare spazio alla ricostruzione della «catena informativa», essenziale per cogliere, misurare e interpretare gli eventuali silenzi dei mezzi di comunicazione. Il lavoro curato da Tognonato ha offerto, tra le altre cose, anche una prima analisi, piuttosto dettagliata, del funzionamento di tale catena informativa. Dai risultati degli studi contenuti nel libro emerge che, nei mesi a cavallo del golpe, i comunicati Ansa sull'Argentina e sull'America latina e, prevalentemente, i comunicati provenienti dalla sede di Buenos Aires conservati presso la sede centrale dell'Ansa, a Roma, descrissero puntualmente la progressiva scomposizione politica, la grave crisi economica, le azioni della guerriglia, l'agonia del governo peronista, il terrore disseminato dall'organizzazione paramilitare Triple A, l'azione della polizia e delle forze armate, le detenzioni arbitrarie, gli scontri a fuoco, le uccisioni, i sequestri e i rapimenti di imprenditori, sindacalisti e «sovversivi». Molti comunicati si riferivano agli arresti dei membri di una presunta «internacional latino-americana de la subversión» – essenzialmente cileni, ecuadoriani e boliviani – e all'assassinio, per ordine delle autorità cilene, di

³¹ L. Guarnieri Calò Carducci, *Interessi economici e finanziari tra Italia e Argentina negli Atti di sindacato della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica*, ivi, pp. 91-112: 91; E. Croci, S. Sorana, *Armi e interessi commerciali: la complessità dei rapporti economici tra Italia e Argentina 1976-1983*, ivi, pp. 208-235; B. Calandra, *Un gigante italiano oltreoceano. Il ruolo della Techint Dalmie dal Secondo dopoguerra agli anni Ottanta del Novecento*, ivi, pp. 258-276.

³² Guarnieri Calò Carducci, *L'immagine dell'America Latina in Italia dagli anni Settanta alla fine del XX secolo*, cit., p. 359.

membri del Movimiento de la Izquierda revolucionaria (Mir) rifugiati nel paese, rivelando di fatto il funzionamento del cosiddetto Plan Cóndor³³. Per quanto riguarda le relazioni tra Argentina e Italia, un certo numero di comunicati Ansa informarono sulle reazioni della società italiana rispetto alla repressione e, tra queste, trovarono spazio quelle che si riferivano alle iniziative contro la violenza e le sparizioni forzate promosse dal Comitato antifascista contro la repressione in Argentina (Cafrá) costituito a Roma nel 1974³⁴. Un anno dopo il golpe i principali quotidiani pubblicarono un appello per il ritorno delle libertà costituzionali violate in Argentina, segnalando che non esistevano, in Italia, precedenti di un intervento politico altrettanto unitario e di alto livello di fronte alla questione argentina; nel periodo immediatamente successivo non mancarono prese di posizioni e informazioni, anche se in forma discontinua³⁵.

Se è vero che la catena informativa, nel periodo immediatamente successivo al golpe, mostrò una certa funzionalità, giacché notizie fondate sulle informazioni emesse dall'Ansa apparvero in molti quotidiani, le cose iniziarono a cambiare nel giro di un anno; si registrò, allora, un'interruzione di tale catena, che si fece ancora più eclatante durante i mondiali di calcio del '78 in Argentina³⁶. Fu comunque dato spazio, sulla stampa, alla conferenza stampa organizzata alla fine del '79 da Cgil, Cisl e Uil a Roma, durante la quale i sindacati italiani denunciarono la scomparsa di circa 700 italiani e di oltre 7.000 persone discendenti di italiani, e all'incontro tra le Madres de Plaza

³³ Stabili, Fotia, *L'Argentina nei comunicati dell'Ansa*, cit., pp. 161-163. Sul Plan Condor, l'operazione congiunta di intelligence avviata nel 1975 dai governi di Cile, Argentina, Uruguay, Paraguay, Bolivia e Brasile e finalizzata alla persecuzione degli oppositori politici attraverso lo scambio di informazioni e la libera circolazione dei militari, condotta anche attraverso il ricorso alla tortura e all'omicidio, si vedano almeno J.P. McSherry, *Predatory States: Operation Condor and Covert War in Latin America*, New York, Rowman & Littlefield, 2005; J. Dinges, *The Condor Years. How Pinochet and His Allies Brought Terrorism to Three Continents*, New York-London, The New Press, 2004, pp. 234-235.

³⁴ Stabili, Fotia, *L'Argentina nei comunicati dell'Ansa*, cit., pp. 166-167.

³⁵ Chiaramonti, *La dittatura argentina nella stampa italiana*, cit., pp. 139-142.

³⁶ Ivi, pp. 168-170. È interessante osservare come questo accadde nonostante la Federazione nazionale della stampa italiana (Fnsi) avesse sollecitato i giornalisti impegnati nella cronaca dell'evento, chiedendo che nelle loro corrispondenze si occupassero anche delle vicissitudini non esclusivamente calcistiche, legate alla dittatura militare, anche perché la repressione aveva causato molte vittime tra i loro colleghi argentini. Cfr. C. Cattarulla, *Diritti umani e cultura italiana: la grande assente*, in *Affari Nostri*, cit., p. 125; Chiaramonti, *La dittatura argentina nella stampa italiana*, cit., pp. 142-144.

de Mayo e i presidenti delle Camere Amintore Fanfani e Nilde Jotti³⁷. I comunicati Ansa informarono sulla visita del ministro degli Esteri Emilio Colombo in Argentina nell'agosto del 1982; in quella occasione, non fu dato nessuno spazio alle dinamiche politiche interne argentine, mentre emerge con chiarezza l'importanza assegnata alla tutela degli interessi delle imprese italiane – pubbliche e private – e al mantenimento delle buone relazioni economico-commerciali con l'Argentina, dimostrata inoltre dalla rapidità con la quale si procedette, dopo la revoca delle sanzioni adottate durante il conflitto delle Falkland, alla normalizzazione delle relazioni economiche tra i due paesi³⁸. Dopo lo scoppio dello scandalo P2 l'oggetto principale dei comunicati sulle relazioni tra i due paesi furono informazioni relative alla presenza e all'attività di Licio Gelli in Argentina e alla questione delle relazioni tra Emilio Massera, capo di stato maggiore della Marina militare e membro della prima delle giunte che governeranno l'Argentina dopo il golpe del 1976, e la P2. A partire dal maggio '81 i comunicati danno notizia delle smentite di Massera e di altri importanti politici argentini circa la loro appartenenza alla P2; più tardi, Massera ammetterà di aver avuto contatti con Gelli, il quale, secondo lui, aveva prestato servizi di indiscutibile merito all'Argentina, con il suo contributo finalizzato al miglioramento dell'immagine del paese all'estero. Molte furono le notizie sulle proprietà di Gelli in Argentina, mentre in un comunicato del settembre '82 si legge che «la stampa argentina dedica numerosi articoli alla cattura del capo massone Licio Gelli, i cui vincoli con personalità del paese sono noti a tutti»³⁹. L'emozione provocata il 31 ottobre del 1982 dalla pubblicazione sul «Corriere della Sera» dell'articolo di Foà, comprendente la lista con i nomi dei 297 *desaparecidos* con passaporto italiano – che il giornalista dichiarò essere stata per anni nascosta nella cassaforte dell'Ambasciata italiana a Buenos Aires –, fu seguita da un nuovo aumento dei comunicati sulla politica interna argentina⁴⁰. Rispetto all'atteggiamento della stampa, in generale, come osserva Chiaramonti, fu a partire da questo momento che il silenzio ebbe fine; gli articoli dedicati alla tragedia argentina, le cronache, le analisi e i commenti si moltiplicarono, anche sul «Corriere della Sera», il cui atteggiamento era

³⁷ Chiaramonti, *La dittatura argentina nella stampa italiana*, cit., pp. 143-144.

³⁸ Guarnieri Calò Carducci, *Interessi economici e finanziari tra Italia e Argentina*, cit., p. 103; Croci, Sorana, *Armi e interessi commerciali*, cit., p. 232.

³⁹ Stabili, Fotia, *L'Argentina nei comunicati dell'Ansa*, cit., pp. 172-174.

⁴⁰ Ivi, pp. 175-179.

stato piuttosto ambiguo, soprattutto dopo il '77⁴¹. A partire dal 2 novembre iniziarono ad arrivare notizie sulle deboli reazioni delle autorità diplomatiche italiane, costrette ad attivarsi dopo anni di sostanziale passività⁴², quando l'ambasciatore italiano a Buenos Aires, Sergio Kociancich, si affrettò a negare l'esistenza di una lista dei *desaparecidos* con passaporto italiano custodita presso l'Ambasciata, per poi ritrattare qualche giorno dopo. A quel periodo risale l'avvio di un'indagine preliminare della magistratura italiana sui *desaparecidos* italiani in Argentina, mentre nel febbraio del 1983 si svolse l'incontro tra il presidente della Repubblica Sandro Pertini e la delegazione delle *Madres* condotta da Hebe de Bonafini, uno dei vari atti attraverso cui Pertini mostrò il suo interesse verso la questione⁴³.

Sulla base dei risultati degli studi sul tema si può affermare che, negli anni esaminati, gli eventuali silenzi, omissioni o semplicemente il disinteresse di fronte alle vicissitudini argentine registrati dalla stampa italiana e in parte ricostruiti, ebbero la loro origine in Italia e furono prevalentemente connessi alle relazioni economiche tra i due paesi e al ruolo della P2 nel controllo dell'informazione sull'Argentina⁴⁴. Nonostante il debole e tardivo interesse dei leader politici che emerge dalle ricerche, con la significativa eccezione del presidente Pertini, la società civile italiana non fu completamente sorda agli appelli che provenivano dai gruppi degli esuli argentini emigrati in Italia, ai quali peraltro non venne riconosciuto lo status di rifugiati politici, come era avvenuto con gli esuli cileni. Lo dimostrano, ad esempio, la crescente solidarietà verso i familiari dei *desaparecidos* e alcune voci di giornalisti e intellettuali, tra i quali si distinse Arrigo Levi⁴⁵. In quegli anni, del resto, si intensificarono le interrogazioni e le interpellanze parlamentari

⁴¹ Chiamonti, *La dittatura argentina nella stampa italiana*, cit., pp. 146-147, 156-157.

⁴² Sul tema si vedano E. Calamai, *Niente asilo politico. Diario di un console italiano nell'Argentina dei desaparecidos*, Roma, Editori Riuniti, 2003; Id., *Niente asilo politico. Diplomazia, diritti umani e desaparecidos*, Milano, Feltrinelli, 2006. Sull'ambasciata italiana in Cile si veda invece E. Barbarani, *Chi ha ucciso Lumi Videla? Il golpe Pinochet, la diplomazia italiana e i retroscena di un delitto*, Milano, Mursia, 2012.

⁴³ Stabili, Fotia, *L'Argentina nei comunicati dell'Ansa*, cit., pp. 179-182; sul tema si veda anche V. Vigevari, C. Talloni, *Il silenzio infranto*, Torino, Silvio Zamorani, 2005.

⁴⁴ Stabili, Fotia, *L'Argentina nei comunicati dell'Ansa*, cit., p. 182; Cattarulla, *Diritti umani e cultura italiana: la grande assente*, cit., p. 119; Chiamonti, *La dittatura argentina nella stampa italiana*, cit., pp. 136-157; Tognonato, *La loggia P2 in Argentina*, cit., pp. 40-41; E. Scarzanella, *L'editoria italiana in Argentina: la Rizzoli e il gruppo Crea*, in *Affari Nostri*, cit., pp. 236-257.

⁴⁵ A. Levi, *America Latina: memorie e ritorni*, Bologna, il Mulino, 2004; Cattarulla, *Diritti umani e cultura italiana: la grande assente*, cit., pp. 129-131.

di quasi tutti i gruppi politici, in particolare quelle presentate su iniziativa di esponenti di partiti e gruppi di opposizione, come il Partito radicale (Pr) e Democrazia proletaria (Dp). Come ha affermato Luigi Guarnieri Calò Carducci, a differenza dei partiti di governo questi gruppi posero questioni molto specifiche, destinate in molti casi a rimanere senza risposta da parte del governo o, per lo meno, senza risposte adeguate. Le interpellanze e le interrogazioni furono quantitativamente rilevanti nella prima fase della dittatura argentina, con domande dirette a conoscere la situazione degli italiani nel paese, le azioni compiute dalle autorità italiane per la loro protezione e le denunce di persecuzioni che coinvolgevano italiani dei quali si ignorava il destino. Una diminuzione degli atti si verificò nel periodo 1979-1980, mentre si registra un aumento significativo tra il 1980 e il 1983, legato soprattutto allo scandalo della Loggia P2⁴⁶.

Alla luce degli interessanti risultati fin qui ottenuti nell'ambito delle ricerche sui rapporti tra Italia e America latina negli anni Settanta, si può notare come ulteriori passi avanti si renderanno possibili soprattutto attraverso il proseguimento nell'esame di alcuni fondi recentemente resi accessibili e la progressiva declassificazione della documentazione governativa prodotta in quegli anni, che consentiranno di integrare ed eventualmente consolidare ulteriormente le analisi proposte. È quanto è stato dimostrato anche, di recente, dalla pubblicazione delle memorie di Bernardino Osio, giovane diplomatico in servizio presso l'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires nel periodo a cavallo del golpe⁴⁷, e del saggio di Camillo Robertini sui rapporti tra Italia e Argentina negli anni della dittatura, basato sull'analisi dell'Archivio della Fiat di Torino e di alcune buste di fondi governativi da poco resi pubblici, le cui conclusioni hanno richiamato e arricchito con nuovi elementi le tesi contenute nel volume curato da Tognonato⁴⁸.

⁴⁶ Guarnieri Calò Carducci, *Interessi economici e finanziari tra Italia e Argentina*, cit.; sul ruolo della P2 in Argentina si vedano in particolare Tognonato, *La loggia P2 in Argentina*, cit.; Palmisano, *Non solo affari*, cit. Sebbene non sia dedicato nello specifico all'analisi dei rapporti tra Italia e Argentina negli anni Settanta, bensì si concentri più in generale sul processo di lungo periodo della costruzione della memoria della dittatura e della repressione nella repubblica sudamericana in Italia, merita di essere citato l'interessante testo *Argentina 1976-1983: immaginari italiani*, a cura di C. Cattarulla, Roma, Nova Delphi, 2016.

⁴⁷ B. Osio, *Tre anni a Buenos Aires, 1975-1978*, a cura di L. Guarnieri Calò Carducci, Roma, Viella, 2017.

⁴⁸ C. Robertini, *Las relaciones bilaterales entre Italia y Argentina durante la última dictadura militar 1976-1983*, in «História Unicap», 2016, vol. 3, n. 5, pp. 42-55.